La pagina della donna

Le donne DC alla vigilia del Congresso

«...Per le donne l'aspetto morale, anche in politica, è e rimane fondamentale» scrive, Eletta Martini, vice delegata nazionale del movimento femminile della Democrazia Cristiana, sull'ultimo numero di «Donne d'Italia». E aggiunge: *«la vita politica italiana, sotto questo profilo, in questi mesi, ha deluso le aspettative delle donne»*.

Dobbiamo dire che, questa volta, siamo d'accordo con la dirigente femminile della Democrazia cristiana: d'accordo che le donne portano con sè, nella vita politica, una profonda tensione ideale e morale che vuol essere soddisfatta; d'accordo che le donne abbiano motivi di essere, più che deluse, disgustate, dalla situazione dell'Italia di oggi: corruzione, discriminazione, ingiustizia, prepotenza dei monopoli, assenza del nostro paese dalla mondiale ricerca delle vie della pace (e si potrebbe continuare) sono soltanto alcuni dei motivi di delusione!

Ma se questo è vero in generale, forse a nessuno la parola «delusione» meglio si attaglia che alle donne cui più direttamente si rivolge la professoressa Martini, alle donne democristiane e a quelle che alla D.C. hanno dato ancora il loro voto. L'ingresso di grandi masse femminili cattoliche nella vita sociale e politica nel nostro paese è stata certamente il frutto di un grande moto sociale, ma è anche vero che le masse femminili cattoliche sono state autorevolmente sollecitate a un impegno nella società e che ad esse è stata indicata una precisa «missione» da svolgere nella vita politica. Ricordiamo il discorso rivolto alle donne cattoliche dal Papa Pio XII il 21 novembre del 1945, sul dovere della donna di partecipare alla vita pubblica per operarvi a difesa dei «valori cristiani», in particolar modo della famiglia e della moralità dei costumi.

Ma, a 14 anni di distanza, quale è il bilancio di questa «presenza sociale» delle donne democristiane? Tale bilancio, e sono le stesse donne democristiane a doverlo riconoscere, non si presenta certo positivo. E vogliamo tralasciar di parlare, in questo momento, delle grandi questioni di fondo del paese non risolte — la disoccupazione, gli squilibri tra regione e regione, la crisi delle campagne, il problema della scuola, per soffermarci proprio sugli aspetti sui quali, presumibilmente, più hanno dovuto concentrare la loro attenzione e i loro sforzi le donne democristiane: la famiglia, il costume morale della società italiana.

Ebbene, non è anch'esso un bilancio più che negativo?

Mai come oggi la famiglia italiana è stata travagliata da una crisi profonda; e non alludiamo soltanto ai problemi posti dall'emigrazione, dalla crisi dell'azienda contadina, dall'espulsione dalle campagne o a quelli che scaturiscono dalla disoccupazione, dal carovita, dall'insufficienza di alloggi. Oggi aumentano le separazioni legali, le divisioni di fatto tra coniugi; la famiglia sembra incapace di dare ai giovani una solida formazione morale e l'attuale classe dirigente del paese guarda oggi impotente gli scoppi anarchici dei teddy boys. Il cinema, i periodici, la T.V. *sono una quotidiana scuola di* evasioni, di individualismo, di esaltazione di falsi valori: il denaro, il divismo, la furberia, la sessualità. Ma ciò che è più grave e più preoccupante è l'ondata di individualismo e di spinta alla evasione a cui l'assenza di prospettiva e di tensione ideale, di scopi per l'avvenire per i quali lavorare e lottare e sacrificarsi, tende a spingere larghi strati di popolazione e di giovani e soprattutto di giovani cattolici.

Questa è l'Italia dopo quattordici anni di governo democristiano. Per questa Italia, avete chiesto voi, donne democristiane, il voto alle donne italiane! Ma questa è una Italia che non corrisponde, almeno crediamo, ai vostri ideali di una «società cristiana»; certo, e soprattutto, è un'Italia che contrasta con ogni immagine di società sana e civile, che repugna a ogni donna, indipendentemente dalle sue convinzioni ideologiche o dalla sua fede religiosa.

Noi non sappiamo in che direzione voi ricerchiate le cause di tale stato di cose. Per quanto ci riguarda noi pensiamo che le radici di tale progressivo decadimento morale della nostra società vadano ricercate nella fondamentale scelta politica operata dal partito della DC, quando rinnegando la sua origine e vocazione popolare, sceglieva la strada della difesa degli interessi di classe dei ceti più retrivi e corrotti del nostro paese. Una linea politica di questo tipo, anche se pudicamente celata dal ripetuto impegno di difendere i valori e la famiglia cristiana, necessariamente operava contro di essa (ecco il rinvio di ogni radicale riforma, ecco la mancata attuazione dei diritti femminili sanciti nella Costituzione, ecco l'emigrazione, e la insoddisfatta attesa della casa, della scuola, del lavoro, ecco la guerra fredda, le insopportabili spese militari, le basi per i missili).

Tale politica aveva bisogno di un presupposto e di una giustificazione sul piano ideologico: e questa la si è trovata nello anticomunismo. Ma con l'anticomunismo diveniva fatale imboccare la via che avrebbe corrotto la nazione, dal punto di vista morale. Da qui nascono infatti la teoria e la pratica della discriminazione, che avvilisce la dignità del discriminante come quella del discriminato, che provoca il dilagare del favoritismo e della corruzione, che instaura il regno del conformismo e della ipocrisia. E non è forse questo uno dei motivi per cui troppi genitori hanno perso ogni prestigio ed autorità morale nei confronti dei figli? Quali esempi hanno potuto dare molti padri a quei figli che oggi accusiamo di esser divenuti teppisti? Forse l'essersi recati agli esercizi spirituali organizzati in ufficio, non per convinzione, ma per precostituirsi dei meriti per avanzare nella carriera; o quello di essersi iscritti alle Acli o alla Cisl non per motivi ideali, ma per essere assunti in fabbrica o nel cantiere scuola; quello di aver plaudito all'ingiustizia, di aver mendicato un posto nel sottobosco degli enti di «regime», di aver considerata l'adesione a un partito di governo solo come mezzo per ottenere una cattedra, procurarsi un alloggio, avere una licenza di commercio o vincere un concorso?

E non basta: poichè quando si è portati a privare un popolo di una prospettiva di rinnovamento e di progresso, l'evasione diviene necessario strumento di governo. Per affrontare le questioni di fondo del paese, occorre lo sforzo concorde di tutte le forze sane, occorre lavoro duro, occorrono, diciamolo pure, sacrifici. Ma l'esigenza di dividere il popolo e scatenare l'anticomunismo obbliga a scendere alla più bassa demagogia elettoralistica; ed allora l'evasione, la dissipazione, il «divertimento» divengono espedienti essenziali della politica democristiana.

Se, tuttavia, la responsabilità di questo stato di cose cade sulla fallimentare politica del partito di governo, oggi però è tutto il paese a subirne e a soffrirne le conseguenze. *«Il congresso DC deve ridare fiducia alle donne»* scrive la professoressa Martini. Ma è possibile questo senza che la DC cambi radicalmente strada? La crisi che travaglia il partito democristiano e lo lacera, non è proprio il riflesso di una politica fallimentare, di una linea che è giunta alle sue estreme conseguenze negative?

Grandi fatti nuovi sconvolgono il mondo: il progresso scientifico consente all'uomo di tentare le più straordinarie avventure ed è nel mondo socialista, nei paesi comunisti che raggiunge le vette più alte.

Il viaggio di Krusciov negli Stati Uniti, le proposte dell'URSS per un disarmo totale schiudono un periodo nuovo nei rapporti internazionali, possono aprire un'era nuova per l'umanità: ad essa si aprono problemi nuovi, nuove immense possibilità di progresso.

E proprio ora nel nostro paese i nodi stanno venendo al pettine: l'alternativa che si apre all'Italia è tra il progresso e la decadenza e la degenerazione. Vi è tra le molte tendenze in contrasto nella DC chi sia in grado di sentire questa realtà? O sapranno le donne democristiane cogliere questa storica occasione? Sapranno esse, proprio in virtù dell'importanza, che esse vogliono affermare, anche in politica, dell'aspetto morale, farsi portatrici della esigenza di cambiare strada? Sapranno indicare la necessità che i grandi problemi che stanno di fronte al mondo e all'Italia vengano affrontati con spirito nuovo, lo spirito della distensione e della collaborazione?

Noi ce lo auguriamo, nello interesse che pensiamo ci sia comune della salvezza e del civile e morale progresso del nostro paese.

Nella Marcellino

Si chiamano Sonia, Natascia, Tamara le piccole allieve della scuola n. 71 di Mosca che, nel pomeriggio vengono condotte dalla maestra nel parco Priamikov, dove si dedicano ai giochi ed alla lettura

Una delegazione di professori e maestri americani, tornati di recente da un viaggio in U.R.S.S., sottolineavano, nelle loro dichiarazioni, l'alto livello organizzativo e culturale della scuola sovietica. Non c'è dubbio che oggi, anche in questo settore, l'URSS dà al mondo un esempio da meditare e, se fosse possibile, da seguire: l'esempio cioè di un paese che in quarant'anni e nonostante lo sconvolgimento di due guerre, ha sconfitto l'analfabetismo, ha garantito a tutti i bambini la scuola settennale, che sarà portata presto a undici anni

Per Volodia 11 anni di scuola obbligatoria

Una tecnica moderna richiede una scuola moderna. Gli sputnik non sono un fatto isolato, ma sono l'espressione massima delle trasformazioni avvenute nella vita industriale sovietica. Le future conquiste nel campo degli spazi cosmici e dell'energia termonucleare saranno proporzionali allo sviluppo tecnico e al grado di cultura di tutto il popolo.

Se durante i primi anni di vita dell'URSS problema fondamentale fu quello di distruggere l'analfabetismo, se negli anni del dopoguerra la scuola sovietica si pose come compito di estendere l'istruzione obbligatoria a 10 anni di scuola nella città e a 7 anni nelle campagne, nei prossimi anni l'istruzione obbligatoria sarà portata in tutto il territorio dell'URSS a undici anni.

Rioni scolastici

Gli undici anni di studio devono preparare il ragazzo sovietico ad affrontare la vita. Il ragazzo che esce dalla scuola undicennale deve essere in grado di entrare nella fabbrica, di lavorare sui campi, di proseguire gli studi. Fin dalle prime classi sarà curato l'abbinamento dello studio e del lavoro in modo che lo studio non sia qualcosa di astratto ma serva a formare il ragazzo, a fargli accumulare l'esperienza necessaria al grande balzo nella vita.

La scuola deve diventare il centro della vita cittadina, cioè deve assumere il ruolo che nel Medio Evo poteva avere la chiesa o l'arengario. Ogni nucleo abitato di 5-6000 abitanti avrà la sua scuola undicennale. Le città già adesso vengono divise in «rioni scolastici», cioè l'unità urbanistica è data dalla scuola di undici anni attorno alla quale vive il rione. La scuola col suo parco viene disposta in modo che gli alunni possano recarsi dalla casa alla scuola senza dover attraversare strade di traffico. Per il ragazzo sovietico si vuole scongiurare il pericolo che diventi prigioniero di una «giungla d'asfalto». La scuola deve essere il luogo di ritrovo dei ragaziz e dei genitori, deve essere il parco divertimenti, il club degli appassionati di aeromodellismo, ecc. ecc.

Un progetto tipo di scuola undicennale è già stato approvato dal Ministero della Istruzione della Repubblica Federativa Russa. Le nuove scuole saranno quindi costruite secondo tale progetto. In mezzo ad un parco di due ettari-due ettari e mezzo si trovano gli edifici scolastici formati da quattro sezioni collegate tra loro da corridoi e vetrate.

Nella prima sezione si trovano la palestra, l'aula magna dove possono trovar posto 375 persone e i club. La palestra è lunga ventiquattro metri e larga 12. Nella seconda sezione si trovano le aule delle scuole medie: dal quinto anno all'undicesimo. Vi si trovano i laboratori, le officine, l'osservatorio astronomico. Nella terza sezione si trova il refettorio con la relativa cucina. Nella quarta sezione si trovano le aule destinate ai più piccini.

Il distacco della scuola elementare vera e propria dalle medie è stato fatto con un preciso criterio. L'«ora» di lezione per i bambini delle elementari è infatti di 35 minuti, mentre la lezione nelle medie dura 45 minuti. Le esigenze dei bambini sono assai diverse da quelle dei ragazzi per cui è meglio separare gli edifici scolastici pur mantenendo un collegamento mediante corridoi riscaldati.

Ambienti gradevoli

Nella nuova scuola particolarmente curata è l'illuminazione delle aule. Com'è noto un difetto comune a tutti gli ambienti è quello di essere assai illuminati vicino alle finestre e di essere scarsamente illuminati negli angoli più lontani. Nella nuov scuola la finestra viene costruita in modo nuovo. La parte inferiore è una normale finestra a vetri mentre la parte superiore è formata da blocchi di vetro a luce orientata in modo che passi da essi un flusso di luce omogenea. Allorchè la nuvolosità intensa renda scure le aule entrano in funzione dei congegni automatici che accendono lampade a luminescenza compensatrici della luce mancante.

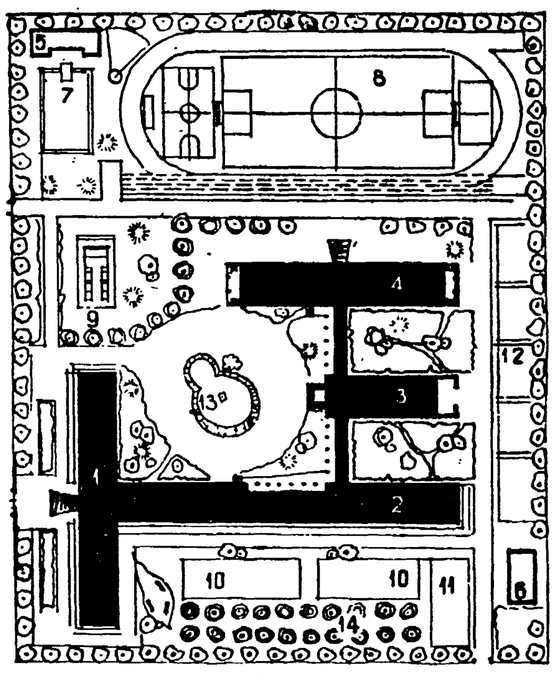
I banchi della nuova scuola sono a posto unico e costruiti in modo da potersi adattare alla statura diversa degli alunni. Ogni aula è munita di lavabo e di armadi a vetri per collocarvi libri e strumenti.

Tra una lezione e l'altra i ragazzi hanno a loro disposizione delle sale di ricreazione. I bambini delle prime classi nel pomeriggio possono riposarsi in camere speciali munite di lettini e sedie a sdraio.

Intorno agli edifici scolastici si estende il parco di dimensioni notevoli. Oltre alla zona alberata e al campo sportivo nel parco si trova il terreno destinato agli alunni per le esercitazioni di giardinaggio e orticoltura, si trova un frutteto, una fontana, una serra e altre installazioni.

Si tratta, come si vede, di un complesso imponente di edifici studiati in tutti i particolari per rendere più gradevole lo studio e per avvicinarlo alle esigenze della vita. Per comprendere il significato reale del progetto della nuova scuola undicennale bisogna tener presente che anche nelle campagne i nuclei abitati formantisi intorno ai colcos si avvicinano come media alla cifra di 5000 per cui risulta evidente come, salvo casi eccezionali, nei prossimi anni non esisterà nessun centro abitato, sia industriale che agricolo, che non possegga la sua scuola completa.

Alberto Savio



Pianta del complesso scolastico: 1. Sezione dove si trovano i club, la palestra e l'aula magna; 2. Aule della scuola media (V-XI classe); 3. Mensa; 4. Aule della scuola elementare; 5. Spogliatoio annesso alla piscina; 6. Serra; 7. Piscina all'aperto; 8. Stadio; 9. Superficie destinata ai piccoli orticultori; 10. Superfici messe a giardinaggio; 11. Superficie destinata alle esercitazioni di astronomia; 12. Colture agricole. 13. Fontana; 14. Frutteto

Dalla parte dei genitori

L'ansia, malattia di oggi

Molte cose sono destinate intorno a noi, nella vita di tutti i giorni e provocare preoccupazione, a destare incertezza. Tutti questi sentimenti vengono a moltiplicarsi, a ingigantirsi, quando ci troviamo di fronte al compito dell'educazione dei figli. I genitori sono obbligati da un giorno all'altro a diventare competenti «in quanto genitori». Dovrebbero saper tutto sulla dieta infantile, sulle tappe della crescita, sulle esigenze psicologiche di un bambino di tre anni (diverse da quelle di uno di sei anni) fino a saper organizzare, quando i ragazzi più grandi vanno a scola, una specie di doposcuola casalingo in cui le mamme imparano poesie a memoria per farle apprendere ai figli recalcitranti e i padri debbono risolvere problemi aritmetici non capiti in classe. Dai piccoli problemi ai più impegnativi, è una mole di lavoro enorme, di fronte al quale si è generalmente soli, perchè la società attuale ha concepito l'educazione come un fatto da risolvere essenzialmente nell'ambito delle pareti domestiche.

C'è chi ci riesce bene, chi meno bene. Ma il caso più frequente è quello di chi, privo di aiuto e di esperienza, si sente smarrire nel mare di opinioni e di interrogativi che lo premono da ogni parte: è il tipico caso di genitore «ansioso» che invece di «educare» il figlio lo opprime con mille paure: — che il bambino non cresca bene, — che si faccia male cadendo, — che faccia cattive amicizie, e così via.

E' superficiale dire a questi genitori che ledono un astratto diritto alla «libertà» dei ragazzi; questa libertà che non trova poi nel mondo che ci circonda la maniera di esplicarsi; di concretarsi. L'ansia è un male motivato dalla insicurezza della vita d'oggi, ma per i genitori talvolta può essere una specie di valvola di sicurezza, la difesa che li mette accanto ai figli con un atteggiamento di attenzione e di prudenza, dalle piccole cose che riguardano la salute alle grandi, più impegnative, nella ricerca di nuovi valori educativi che non siano quelli del «facilismo» o della spontaneità priva di contenuto.

Ma è evidente che questo male va conosciuto, proprio perchè la giusta preoccupazione non diventi inutile angoscia, sentimento che tormenta chi lo prova, e chi ne è oggetto. Occorre quindi sapere che a lungo andare per un inconsaperole atteggiamento di dipendenza, un bambino ossessionato da mille paure dei genitori, non riuscirà più a fare nulla da solo, si sentirà insicuro, pauroso a sua volta, impacciato in ogni situazione nuova nella quale verrà a trovarsi. La timidezza, che è un difetto tra i più pesanti perchè il più diffuso e quello che viene accettato più malvolentieri da noi stessi, ha origine proprio dall'eccessiva ansia familiare.

Questo male — l'ansia — ha profonde radici in noi stessi. Spesso esso ha origine nella scarsa fiducia che abbiamo in noi e nelle nostre idee. Ora non c'è dubbio che no' abbiamo e sempre più dobbiamo avere dei princip, che nessuna scienza ci può suggerire e che ci derivano dal fatto che in questi anni noi abbiamo conquistato un modo nuovo di concepire i rapporti tra gli uomini, dal fatto che l'impegno ideologico della nostra vita si traduce in una nuova concezione dei principi educativi.

Abbiamo fatto nostra con chiarezza e senso di responsabilità questa nuova concezione dei rapporti tra gli uomini (e tra genitori e figli) o invece ascoltiamo passivamente i consigli, i suggerimenti, le banalità che circolono nella vita di tutti i giorni e le facciamo nostre, accettando così il mito del successo, del «furbo che sa cavarsela sempre», del «prepotente che fa valere le sue ragioni» e così via?

L'ansia talvolta nasce in noi proprio da questo divario tra le cose alle quali fermamente crediamo per noi stessi (la necessità di un nuovo rapporto tra gli uomini basato sulla fiducia, la solidarietà, la emulazione), e i logori principi della società in cui viviamo e che subiamo per ciò che si riferisce ai nostri figli.

Uno dei modi quindi per combattere l'ansia risiede — non soltanto nel chiedere aiuto, per le eventualità quotidiane alla medicina ed alla psicologia — ma nel rafforzare la coscienza di noi stessi, nella consapevolezza della nostra funzione nel processo di rinnovamento delle strutture della nostra società.

Giulietta Ascoli

Modelli per i primi freddi

UN ABITO DI CARDIN

Cardin, il giovane sarto, già allievo di Christian Dior, ed ora lanciatissimo nell'alta moda parigina, ha presentato questo strano abito da pomeriggio, in lana a grosse righe verticali di differenti colori. Nonostante l'originalità apparente questo vestito è in realtà soltanto una derivazione al femminile del classico «blazer», e cioè delle giacche dei collegiali inglesi e degli universitari di Oxford e di Cambridge. Questo richiamo alla divisa degli studenti rende l'abito di Cardin più classico e sportivo di quanto sembri a prima vista: si tratta in effetti di un vestito molto comodo perchè può essere portato la mattina come la sera, solo cambiando gli accessori (scarpe marroni basse, o di vernice nera con il tacco).

Il vestito è abbottonato davanti e forma un blusone molto sborsante secondo la linea in voga quest'anno. Alla vita, piuttosto bassa, una cintura annodata dello stesso tessuto. Maniche a chimono e tasca a toppa. Da notare il colletto tagliato in forma molto arrotondata.

IL MANTELLO SCOZZESE

Per i mantelli grande libertà quest'anno: si portano larghissimi, a «redingote», con cucitura o senza, a tubo. Chi abbia deciso di farsene uno quest'anno, osservi il modello che presentiamo: è in grossa lana scozzese, sta benissimo la mattina con qualsiasi gonna e pullover sotto, e la sera con abito, scarpe e borsa nera. Inoltre la sua linea «a campana», non troppo larga, non lo rende ingombrante pur consentendo di portare sotto anche vestiti ampi. Le maniche sono a «raglan», le tasche tagliate a risvolto, bottoni sul davanti. Fin qui tutto molto classico, come si vede: nel collo, invece, il particolare nuovo che caratterizza il mantello come una creazione 1960: la sciarpa.

La sciarpa è un elemento permanente della moda di questa stagione: essa ha rimpiazzato il «foulard» e lo scialle quadrato e viene portata poggiata sulle spalle del paltò, dei vestiti e dei «tailleurs», oppure al collo in sostituzione del colletto. Essa è di regola a forma di lungo rettangolo e dello stesso tessuto degli abiti cui si accompagna: spesso termina con grosse frange di lana.

Il berretto è un'altra novità di quest'anno: dello stesso tessuto del paltò, molto ampio sul dietro (come un grande basco) è trattenuto sulla testa da una striscia di velluto nero. I capelli vanno di regola tenuti dietro, il che rende questi berretti molto comodi per girare in città nelle giornate di vento.